

«Nero Oro», Plessi unisce tecnologia e memoria

BARBARA CODOGNO

La mostra alla Fondazione Peruzzo di Padova

«Nero Oro», Plessi unisce tecnologia e memoria

Celebra l'impermanenza la nuova mostra di Fabrizio Plessi a cura di Riccardo Caldura che, da oggi fino al 13 ottobre, troneggia negli spazi mistici della Fondazione Alberto Peruzzo, a Padova. La Nuova Sant'Agnes con «Nero Oro» celebra il maestro, all'indomani del suo 84esimo compleanno, precorritore del digitale ma saldamente ancorato alla matrice poetica della pittura: il disegno. «Io sono la mia matita» dichiara Plessi davanti ai 120 disegni che costituiscono uno dei tre corpora su cui regge la monografica padovana.

Le tre aree dell'edificio religioso del XII secolo, ora riconvertito all'arte contemporanea, impaginato differenti installazioni. Nella Navata troviamo un mosaico digitale, già esposto a Brixia - il parco archeologico di Brescia - a dialogare ora idealmente con alcuni frammenti del Trecento ritrovati durante i restauri della chiesa padovana. Nell'ipogeo abbiamo un'installazione video site specific: la pavimentazione rinvenuta durante i restauri, e ora esposta in bella vista, viene coperta da una colata d'oro. Mentre nella ex Sacrestia i disegni di Plessi si rincorrono nel tem-

po, rintracciando le scie d'oro che, nei suoi progetti, affiorano fin dal 1971. «Abbiamo evidenziato l'importanza del disegno - spiega Riccardo Caldura - che per Plessi è fonte primaria: lui pensa disegnando». Categorico l'artista: «Non lascio mai un foglio bianco» afferma mentre data la realizzazione dei 120 disegni durante la pandemia di COVID-19. L'oro è sicuramente un richiamo alla tradizione veneziana e bizantina; l'oro è la matericità della luce che Plessi ha sempre inseguito nella sua trasposizione digitale. Nella diade nero oro c'è poi la dimensione alchemica legata alla trasformazione della materia che dalla nigredo approda all'oro filosofico. «La mostra è tutta giocata su questa diade - prosegue Caldura - i 120 disegni che la nuova installazione nell'ipogeo fino al mosaico digitale. Straordinario lavoro che sottolinea come il Fabrizio tecnologico dialoga sempre col passato. Nel mosaico Plessi ripescava alcune tessere ornamentali ritrovate a Brixia, sono tessere delle pavimentazioni romane. Per Plessi però il mosaico non è statico, ma fluido. Tutto il suo lavoro digitale è basato sulla fluidità della luce, quin-

di abbiamo un mosaico animato, o in qualche modo acqueo».

Anche il grande crocifisso di Kounellis - si tratta di *Senza titolo* realizzato nel 1996, opera permanente in Fondazione e indubitabile baricentro della Nuova Sant'Agnes - dialoga con la monografica grazie a due lavori specificamente concepiti da Plessi per l'occasione. Un grande disegno raffigura un tronco, mentre un'installazione propone un video in cui arde un fuoco digitale d'oro mentre in una nicchia al di sopra riposano dei tronchi naturali. «Quella con Plessi è una collaborazione che ci lega da lungo tempo - spiega Alberto Peruzzo - sin dai *Mari Verticali* al padiglione Venezia dei Giardini della Biennale del 2011». Da sempre Plessi sceglie di scompaginare i piani cartesiani, smantella l'illusione della permanenza, esalta la transitorietà: «Io sono un alchimista - dichiara - io racconto l'invisibile». Per la prima volta la Fondazione Peruzzo espone opere di un unico artista. Informazioni, prenotazione e biglietti si possono trovare nel sito web della fondazione: fondazionealbertoperuzzo.it.

Barbara Codogno

Spazi

Alla Nuova Sant'Agnes se le opere del maestro veneziano Video e disegni



Affinità

Da sinistra, Fabrizio Plessi e Alberto Peruzzo

